

Discorso di Sua Santità il Patriarca ecumenico Bartolomeo

"Un'agenda cristiana comune per il bene comune" (Vaticano, 26 maggio 2018)

Sua Eminenza Cardinale Parolin, Eminenze, Eccellenze, Reverendi Padri, e Pubblico illustre,

Desideriamo esprimere la nostra profonda gratitudine e il nostro apprezzamento al Presidente della "Centesimus Annus Pro Pontifice Foundation" per averci rivolto un gentile invito in occasione del vostro convegno "Nuove Politiche e Stili di Vita nell'Era Digitale". È davvero un piacere rivolgerci a questo pubblico illustre che si è riunito qui oggi. Vi invitiamo inoltre ad accogliere i nostri calorosi auguri per il venticinquesimo anniversario della fondazione della vostra venerabile istituzione (13 giugno 1993).

L'opportunità di incontrare di persona cristiani di altre confessioni è per noi fonte di grande gioia. Siamo servi del Signore, che ci ha salvati dai vincoli della morte e ha aperto le porte del Paradiso per il genere umano. Tutti noi ci sforziamo di conservare la sacra eredità del cristianesimo, di dare "fino all'estremità della terra" (At 1,8) la buona testimonianza della "comune salvezza" (Gd 3), che "In nessun altro c'è salvezza; non vi è infatti altro nome dato agli uomini sotto il cielo nel quale sia stabilito che possiamo essere salvati" (At 4,12).

Lodiamo la vostra eccezionale determinazione nel promuovere la dottrina sociale della Chiesa cattolica, come è stata espressa nell'enciclica quaresimale "Centesimus annus" del compianto Papa Giovanni Paolo II, perché ciò che è veramente cristiano è essenzialmente sociale. La fede non si limita all'"anima", senza alcun interesse per la dimensione sociale, ma svolge anche un ruolo centrale a livello della società. Le nostre Chiese conservano alti valori spirituali e ricche tradizioni filantropiche. La Chiesa di Roma ha un insegnamento sociale sistematico, che contiene soluzioni a questioni difficili nello spirito dei principi del rispetto della persona, della solidarietà, della sussidiarietà e del bene comune. Sulla base di questi principi, sono stati sviluppati e continuano ad essere sviluppati diversi modelli per affrontare le sfide sociali e proteggere la dignità umana.

Oggi ci troviamo di fronte a una grave crisi e alle sue conseguenze sociali su scala globale. Consideriamo questa crisi mondiale come una "crisi di solidarietà", un processo continuo di "desolidarizzazione", che mette a rischio il futuro stesso dell'umanità. È nostra profonda convinzione che il futuro dell'umanità sia legato alla resistenza contro questa crisi e alla creazione di una cultura della solidarietà.

Ma, come nasce questa crisi di solidarietà? E quali sono i suoi parametri e i settori della società in cui si manifesta? Per rispondere a queste domande, dobbiamo analizzare tre settori:

a) Il settore dell'economia e dell'ecologia

Negli ultimi anni abbiamo vissuto un'immensa crisi economica legata al processo di globalizzazione e alle sue implicazioni, alla resa della cultura di fronte all'economia, all'aumento della povertà, della carestia e della scarsità, alla tragedia delle migrazioni di massa. Consideriamo il cosiddetto "fondamentalismo del mercato", la divinizzazione del profitto, l'associazione della dignità alla proprietà, la riduzione dell'essere umano all'*homo oeconomicus* e la subordinazione della persona umana alla tirannia dei bisogni, come gravissime minacce contemporanee a una cultura della solidarietà. La società si sta trasformando in un mercato gigantesco, le conquiste sociali si stanno riducendo, e il divario tra ricchi e poveri si sta allargando. Il diritto di coloro che sono

economicamente potenti e la ricerca del massimo profitto sono considerati l'unico modo per realizzare la crescita economica. Sembra che la razza umana, con i suoi bisogni estesi e insaziabili, sia incline a sradicare il patrimonio spirituale dell'umanità. Persino i bambini vengono sistematicamente trasformati in consumatori attraverso il sistema scolastico. Come è stato giustamente detto, l'infanzia stessa è diventata fondamentalmente una "categoria economica". Siamo infine convinti che l'orientamento esclusivo dell'attività economica verso la massimizzazione del profitto non funzioni né per uno sviluppo economico sostenibile, né per il bene comune. In sostanza scompone l'umanità in "privilegiata" e "svantaggiata" esprimendo una mancanza di solidarietà che, naturalmente, non è in grado di costituire una base stabile per il futuro.

In secondo luogo, il problema ecologico è una questione strettamente legata allo sviluppo economico, che è in costante crescita. L'economismo estremo causa gravi problemi sia economici che ecologici. Un'economia autonomizzata dai bisogni reali dell'essere umano porta inevitabilmente allo sfruttamento della natura e alla distruzione dell'ambiente naturale. Noi distruggiamo da soli le condizioni di sopravvivenza e coesistenza dell'umanità in nome del profitto e del beneficio a breve termine. È evidente che le conseguenze del problema ecologico, che colpiscono in primo luogo gli individui socialmente ed economicamente deboli, costituiscono una grave minaccia per la coesione sociale e aumentano la de-solidarizzazione.

b) Il settore della scienza e della tecnologia

Il rapido progresso della scienza e della tecnologia, insieme alle sue conseguenze benefiche, porta anche a risultati che non promuovono una cultura della solidarietà. La tecnologia non è più al servizio dell'uomo, ma è la sua forza motrice primaria, che richiede la completa obbedienza, oltre a imporre i propri principi su tutti gli aspetti della vita. Gli onnipotenti mezzi di comunicazione elettronici non solo disperdono le informazioni, ma trasmettono anche valori - i propri - che ridefiniscono il nostro modo di vedere il significato della vita, orientano i nostri bisogni, creando così bisogni artificiali, aprendo così la strada verso un futuro da essi dominato. Il fascino delle conquiste tecnologiche porta ad identificare il progresso con il progresso tecnologico. Adoriamo la tecnologia e il suo simbolo più alto - il computer - come il nostro dio, e da lui ci aspettiamo di ricevere tutti i nostri benefici, gioia, comunicazione, progresso, informazione, lavoro. *L'homo faber* diventa *homo fabricatus*. Infatti, ci troviamo di fronte a una pletera di problemi che non sono di natura tecnologica e non possono essere risolti attraverso l'accumulo di maggiori informazioni. L'ingiustizia sociale, i divorzi, la violenza, i crimini, la solitudine, il fanatismo e lo scontro di civiltà non sono causati dalla mancanza di informazioni e di tecnologia. Vediamo invece che alcune di queste questioni stanno di fatto crescendo di pari passo con il progresso tecnologico della società.

Mai prima d'ora abbiamo posseduto così tante conoscenze scientifiche e agito così violentemente e distruttivamente contro la natura e gli altri esseri umani. Continuiamo persino a produrre terribili armi di distruzione di massa e a rischiare la possibilità di una guerra nucleare mondiale. In Occidente, l'esplosione della conoscenza e dell'informazione ha favorito il disinteresse verso gli altri, nonché lo spirito di individualismo e di divinizzazione della proprietà; in altre regioni del mondo, invece, la tecnologia coesiste con l'ingiustizia sociale e il fondamentalismo religioso. Il Santo e Grande Consiglio della Chiesa Ortodossa, riunitosi a Creta nel giugno 2016, ha affermato che "la conoscenza scientifica non motiva la volontà morale dell'uomo" (Enciclica, par. 11). Allo stesso modo, la vostra Chiesa, nel Documento finale prodotto dall'Incontro Presinodale svoltosi a Roma nel marzo scorso, dal titolo "Giovani, fede e discernimento vocazionale", ha espresso la seguente elevata opinione

Mentre la tecnologia ha, per alcuni, incrementato le relazioni, per molti altri ha assunto la forma di dipendenza, sostituendosi al rapporto umano e anche a Dio ... Paradossalmente, in alcuni paesi la

tecnologia e in particolare internet sono accessibili, mentre i bisogni e i servizi di base sono ancora carenti.

Inoltre, il progresso scientifico e tecnologico non fornisce risposte ai più profondi problemi esistenziali dell'essere umano, né li elimina. Quindi, la scienza, la "grande potenza", non è onnipotente dopo tutto! Il dominio delle macchine, il deterioramento delle relazioni umane e il caos dell'informazione non giovano alla solidarietà e all'interesse per il bene comune. Piuttosto, individualizzano la persona umana e la imprigionano in una realtà virtuale. L'autonomia della scienza e della tecnologia dai bisogni vitali dell'uomo, dalle sue diverse dipendenze, che egli crea in collegamento con l'economismo, lo scientismo e gli esperimenti estremi con la natura umana, costituiscono un grande pericolo per una società solidale.

c) La società e la politica

Una delle tendenze contemporanee più pericolose per una cultura della solidarietà è l'individualismo, l'auto-identificazione e l'autoaffermazione all'autosufficienza egoistica, che crea abissi tra le persone. Le parole dominanti di oggi sono "io", "me stesso", "mio", "autonomia", "autorealizzazione" e "autoammirazione". L'individualismo è accompagnato dall'eudemonismo, il cui scopo nella vita è la soddisfazione di quante più necessità possibili, oltre che la creazione stessa di nuovi e continui bisogni. Come è stato detto chiaramente, il "ζῶον λόγον ἔχον" "oggi è diventato "ζῶον ἔχον", *homo habens*, che è alimentato dal possedere beni materiali, così come dal possesso della propria individualità - un portatore ed esponente non solo della "sciocca avidità dei ricchi" e dell'avarizia (Luca 12:17-21), ma anche della vanità autosoterica "farisea" (Luca 18:10-14). È naturale, quindi, che questo rapporto possessivo con tutte le persone e con tutte le cose, così come con noi stessi, non lasci spazio all'amore e alla solidarietà, alla condivisione e alla comunione.

Oggi, i diritti umani, che costituiscono il nucleo della cultura politica contemporanea, costituiscono un altro tema, collegato al problema della solidarietà. L'Occidente ha sempre posto l'accento sui diritti individuali, e questo purtroppo ha portato alla loro identificazione con l'individualismo. D'altra parte, le civiltà non occidentali, che invocano la comprensione occidentale dei diritti umani, respingono i diritti individuali e su questo basano per intero la loro posizione negativa contro la cultura della modernità.

Certamente la Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, che quest'anno celebra il suo settantesimo anniversario, si è caratterizzata "come standard comune da raggiungersi da tutti i popoli e da tutte le nazioni". I diritti umani sono così considerati un criterio umanistico universale, capace di fungere da "filo di Arianna" all'interno del labirinto del pluralismo contemporaneo. Oggi, però, questa funzione dei diritti umani è messa in discussione dalla concezione postmoderna del pluralismo nel senso di una progressiva svalutazione e rivalutazione dei valori tradizionali, del venir meno o dell'inesistenza di un consenso in termini di norme comuni, del rifiuto totale di qualsiasi criterio generale, del feticismo dell'indifferenza, del soggettivismo estremo e del dominio dei "monologhi paralleli".

Di fronte a questi dati e a queste tendenze contemporanee, quale dovrebbe essere l'atteggiamento Cristiano? Due cose sono certe. In primo luogo, non possiamo ignorare questa immensa crisi di solidarietà, perché i problemi economici e sociali colpiscono gli esseri umani al centro della loro esistenza e della loro dignità. E, in secondo luogo, che nessuno può affrontare questi problemi da solo. Abbiamo bisogno gli uni degli altri; abbiamo bisogno di un'agenda comune, di una mobilitazione comune, di sforzi comuni e di obiettivi comuni. È nostra profonda convinzione che, in questo sforzo, il contributo delle nostre Chiese rimanga cruciale, avendo conservato alti valori, un prezioso patrimonio spirituale e morale e una profonda conoscenza antropologica.

Negli ultimi decenni abbiamo assistito a una rivalutazione del ruolo della religione. Non a caso, ai nostri giorni, il discorso sull'imminente "età post-religiosa" sia stato sostituito dal discorso di un "periodo post-secolare", in cui le religioni rivendicano e svolgono un ruolo pubblico e uniscono tutti i notevoli sforzi dell'umanità. Come scrive Papa Benedetto Emerito, "la completa secolarità (Profanität), che si è sviluppata in Occidente, è qualcosa di profondamente estraneo alle civiltà del mondo. Sono convinti che un mondo senza Dio non abbia futuro (J. Ratzinger, *Werte in Zeiten des Umbruchs*, Herder, Freiburg/Basel/Wien 2005, p. 88). Per Sua Eminenza il Cardinale Walter Kasper, è una verità comunemente accettata che "ogni società ha bisogno di istituzioni di trascendenza", che rappresentano pubblicamente la "dimensione del Divino". Il tentativo moderno di fondare la società su principi atei o religiosamente indifferenti è fallito (*Zukunft aus dem Glauben*, Grünewald, Magonza 1978, 90). Rimane certo, però, che la repulsione della Trascendenza spegne i poteri creativi della persona, paralizzandone la speranza e alimentandone il cinismo.

Al contrario, la nostra fede rafforza il nostro impegno nell'azione umana e amplia la nostra testimonianza per la libertà, la giustizia e la pace. Siamo tutti chiamati alla responsabilità comune per il bene comune. Insieme dobbiamo lavorare per trovare soluzioni alle sfide che ci attendono. La nostra antropologia, la nostra immagine dell'essere umano e lo scopo della sua vita definiscono il nostro atteggiamento verso l'umanità e l'azione sociale. Se vediamo l'essere umano come un *homme machine*, possiamo facilmente trasformare la persona umana in un abietto. Se consideriamo l'essere umano come una persona (*prosopon*) creata "a immagine" di Dio, allora il nostro atteggiamento cambia. Evidentemente, un orientamento generale all'idea di "essere umano" è insufficiente, perché possiamo presupporre che questo essere umano sia interessato solo al soddisfacimento dei suoi insaziabili bisogni. L'uomo deve essere avvicinato alla sua relazione con Dio e al suo destino eterno.

Un essere umano non è solo un cittadino del mondo, ma anche un cittadino del cielo (οὐρανοπολίτης) - una creatura che anela alla vita eterna. La tradizione ortodossa considera l'essere umano come "κοινωνία θεούμενον", un essere vivente da divinizzare, che conferisce agli esseri umani la massima dignità, sottolineando la vera umanizzazione e la *plerome* della sua libertà donata da Dio nel Corpo di Cristo, la Chiesa, che è chiamata dai Padri "κοινωνία θεώσεως", cioè comunione di divinizzazione. "Dio si è fatto uomo perché diventassimo Dio" (Atanasio il Grande).

"Non c'è nulla di sacro come un essere umano, la cui natura Dio stesso ha condiviso" (Nicolas Cabasilas, *La vita in Cristo*). L'indifferenza per l'uomo è indifferenza verso Dio e verso i Suoi Comandamenti. Dio è presente, dove esistono l'amore, la fraternità e la solidarietà. La famosa parabola biblica del Buon Samaritano (Lc 10,25-37) descrive la compassione e il sostegno spontanei per colui che soffre, nonostante sia uno straniero, o addirittura un "nemico". Un'altra verità impressionante in questa parabola si esprime nella risposta di Gesù alla domanda iniziale: "Chi è il mio prossimo"? Per Gesù, la verità dell'amore è diventare "prossimo" di tutti coloro che hanno bisogno di sostegno.

Sua Santità Papa Francesco si riferisce eloquentemente alla verità dell'amore senza limiti verso il prossimo nel suo colloquio con Andrea Tornielli in occasione dell'"Anno della Divina Misericordia" (13 marzo 2015 - 20 novembre 2016), affermando che:

Abbiamo ricevuto senza aver fatto nulla per meritarlo e, di conseguenza, offriamo senza chiedere qualcosa in cambio. Siamo chiamati a servire Cristo, morto sulla croce, nel volto di ogni emarginato. Riconosciamo il Signore in ogni essere umano abbandonato, affamato e assetato, nudo e in prigione, malato o disoccupato, perseguitato o in fuga. È qui che incontriamo il nostro Dio, dove tocchiamo direttamente il Signore. Cristo stesso ci ha detto questo quando ci ha annunciato su quali basi dobbiamo essere giudicati: "ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli

più piccoli, l'avete fatto a me" (Matteo 25:40). (Der nome Gottes ist Barmherzigkeit, Kösel, Monaco 2016, 125)

A questo punto ci vengono in mente le parole di Gregorio il Teologo: "Mentre c'è tempo, visitiamo Cristo, guariamo Cristo, nutriamo Cristo, abitiamo Cristo, accogliamo Cristo, onoriamo Cristo" (Sull'amore dei poveri, p. 35, 909).

Ed è con questo spirito, consideriamo l'attuale crisi multiforme come un'opportunità per praticare la solidarietà, il dialogo e l'azione comune, la comunicazione e la cooperazione, l'apertura e la fiducia, e per continuare la lunga e straordinaria tradizione cristiana di filantropia e solidarietà. Oggi le nostre Chiese sono chiamate a porsi come sfida positiva per gli individui e i popoli, offrendo un modello alternativo di vita all'interno della cultura contemporanea che ha dato all'umanità doni preziosi, ma allo stesso tempo sembra spingere le persone a vivere per se stesse, ignorando gli altri con cui condividono lo stesso mondo.

Le nostre Chiese resistono all'ingiustizia e a tutti i poteri anti-personali che minano la coesione sociale mettendo in evidenza il contenuto sociale del Vangelo cristiano. Essi criticano la dichiarazione dell'ascesa degli indicatori economici al criterio assoluto dell'attività economica e la subordinazione dell'essere umano alla tirannia dei bisogni e del consumismo. In questo spirito, il Patriarcato ecumenico ha dichiarato il 2013 "anno della solidarietà universale". Nella nostra Enciclica Patriarcale abbiamo espresso la convinzione che la crisi economica e sociale mondiale in corso esprima una mancanza di solidarietà. La solidarietà con l'essere umano e la solidarietà con il creato sono i presupposti non solo della coesistenza pacifica, ma anche della pura e semplice sopravvivenza dell'umanità. Il nostro obiettivo era quello di sensibilizzare gli individui e i popoli alla povertà e alle grandi disuguaglianze che esistono nel mondo. Abbiamo sottolineato la necessità di iniziative volte ad alleviare i bisognosi e a garantire il diritto di ogni essere umano a godere dei beni essenziali della vita.

Il modello principale di sviluppo economico aggrava pericolosamente i problemi ambientali e contrasta con i veri interessi dell'uomo. Poiché non può esistere uno sviluppo economico sostenibile a scapito dell'ambiente naturale, il modello organizzativo dell'economia nel quadro della globalizzazione dovrebbe essere sostituito dall'economia ecologica, un'economia che ha al centro i veri interessi dell'uomo, che possono essere soddisfatti solo all'interno di un ambiente intatto.

Consideriamo particolarmente importante l'approccio della crisi ecologica in relazione ai problemi sociali. È convinzione comune di Papa Francesco che gli attuali sviluppi economici nel quadro della globalizzazione distruggano la coesione sociale, la solidarietà e la funzione complessiva delle relazioni interpersonali. È proprio questo lo spirito che l'Enciclica Papale *Laudato Si'* (2015) e il nostro Messaggio comune con Papa Francesco "Nella Giornata Mondiale di Preghiera per il Creato" (1° settembre 2017) esprimono. Sin dall'inizio, abbiamo sostenuto l'idea che servire gli esseri umani, preservare la natura, la giustizia ambientale e la giustizia sociale, siano indissolubilmente legati. È distintivo il fatto che la Chiesa cattolica romana abbia iniziato ad affrontare le questioni sociali e abbia continuato verso l'Enciclica *Laudato Si'* nel 2015, che pone al suo centro la questione ecologica; mentre il Patriarcato Ecumenico, che nel 1989 ha iniziato a occuparsi della cura dell'ambiente naturale, si trova oggi impegnato anche nella lotta per una cultura della solidarietà, per la protezione della sacralità dell'infanzia, per il sostegno dei rifugiati, così come in iniziative contro la schiavitù moderna. Pertanto, è stato naturale e benefico per noi incontrarci nel nostro viaggio.

È impossibile per le nostre Chiese mantenere una posizione di indifferenza di fronte allo scientismo, che converte l'essere umano in un oggetto misurabile. Le Chiese sottolineano che la persona umana racchiude dimensioni irraggiungibili per la scienza. Le nostre Chiese, quindi, esprimono la loro

preoccupazione contro questa autonomizzazione della scienza e della tecnologia dai bisogni vitali dell'essere umano, contro le dipendenze che si creano e i pericoli che ne derivano.

Ci preoccupiamo per la nostra libertà messa in pericolo, per le nostre preziose tradizioni che si stanno perdendo e per l'ambiente naturale che viene distrutto. Siamo preoccupati per il fatto che, come ha affermato Papa Benedetto Emerito un giorno prima della sua elezione, "il potere morale dell'essere umano non è aumentato parallelamente al progresso della scienza, ma piuttosto si è ridotto ... questa disparità tra le capacità tecniche e la nostra facoltà morale è la più grande minaccia in questo momento della storia" (Vortrag a Subiaco, Kloster der Hl. Scholastica, 1° aprile 2005).

Sappiamo anche che tutto ciò che è scientificamente e tecnologicamente fattibile non significa necessariamente che sia anche essenziale e positivo. È ovvio che la critica alla divinizzazione della tecnologia non significa necessariamente svalutare le opere benefiche del progresso scientifico e tecnologico. La scienza e la tecnologia hanno una dimensione umana e contribuiscono oggi alla soluzione dei problemi dell'umanità. Tuttavia, nulla amplifica l'arroganza dell'uomo contemporaneo quanto la fiducia nell'onnipotenza della scienza e della tecnologia. Il futuro, però, non sembra appartenere all'"uomo-dio" auto-ordinato (ἄνθρωποθεός), che come nuovo "Prometeo" ignora o addirittura abolisce limiti e misure, oltre a distruggere le condizioni di vita sulla terra. Ricordiamo agli estimatori dello scientismo e della "tecnopolizia" che il vero progresso non esiste quando la persona umana e la sua libertà vengono minate.

Dal punto di vista delle nostre Chiese, il futuro non appartiene alla persona che si occupa di se stessa, ma al superamento di questo suo egocentrismo. La libertà è l'uscita da noi stessi. Come è stato giustamente affermato, "la porta della libertà si apre solo verso l'esterno". La Chiesa, come "comunione di relazioni", come primo spazio della "cultura della persona", costituisce una grande sfida per la civiltà contemporanea individuale-centrica, e per il narcisismo autosoterico dell'uomo e della donna contemporanei. Il suo ethos ascetico viene offerto come proposta di vita alternativa all'homo habens, che identifica la propria eudemonia con il possesso e la moltiplicazione dei propri bisogni soddisfatti. È imperativo e cruciale promuovere e sviluppare, nell'azione, la forza lavoro sociale della nostra fede cristiana, il rapporto d'amore con gli altri esseri umani.

La nostra agenda cristiana comune comprende anche il dialogo con i diritti umani. Siamo obbligati a separare l'essenza umanistica e l'impulso dei diritti umani dalla comprensione individualistica del diritto. Le posizioni generalmente negative di alcune Chiese contro i diritti umani non si basano prevalentemente su criteri teologici, ma su circostanze storiche e pregiudizi reciproci. Nel dialogo sui diritti umani, le nostre Chiese hanno la capacità di promuovere le loro visioni umanitarie e filantropiche, nonché di sottolineare che la rivendicazione dei diritti non costituisce l'ethos più alto, che per loro è la libera rinuncia ai nostri diritti individuali nel nome del ἀγάπη che "non cerca il proprio" (1 Cor 13,5). Il Santo e Grande Consiglio della Chiesa Ortodossa ha sottolineato che "l'ideale ortodosso nei confronti dell'uomo trascende l'orizzonte dei diritti umani consolidati e che "il più grande di tutti è l'amore"". (par. 10). La storia della libertà, infatti, non inizia con la storia dei diritti umani moderni.

Cari illustri Partecipanti,

Nel titolo del nostro discorso, "Un'agenda cristiana comune per il bene comune", ci imbattiamo due volte nella parola "comune". La Chiesa è infatti il luogo del "comune": "salvezza "comune", libertà "comune", bene "comune", ethos "comune" e obbedienza "comune". La vita nella Chiesa è un assaggio e un'attesa della "risurrezione comune" e del "regno comune". Non siamo una somma di individui, ma una comunità di persone, una comunità d'amore. Nella Chiesa, la "καινόν", la "nuova", è la "κοινόν", il "comune". La Chiesa di Cristo è "il miracolo del nuovo" nella vita del mondo, segno

del rinnovamento definitivo di tutte le cose: "Ecco, io faccio nuove tutte le cose" (Apocalisse 21:5). Non è un caso che l'apostolo Paolo caratterizzi la comunità dei fedeli come una comunità di speranza, definendo gli uomini fuori di essa come coloro che "non hanno speranza" (1 Ts 4,13).

Tutto il mistero della Divina Economia è vissuto liturgicamente nella Divina Eucaristia. La Chiesa celebra la liturgia eucaristica "riunendo (1 Corinzi 11,20) i figli sparsi di Dio (Giovanni 11,52) senza riguardo per razza, sesso, età, condizione sociale o altro in un unico corpo dove non c'è né ebreo né greco, né schiavo né libero, né maschio né femmina (Gal 3,28; cfr. Gal 3,28)". Colossesi 3:11) in un mondo di riconciliazione, pace e amore", che descrive il Regno escatologico di Dio (Testo del Santo e Grande Consiglio della Chiesa Ortodossa, La missione della Chiesa Ortodossa nel mondo di oggi). Giustamente si sostiene che la Divina Eucaristia è il nucleo della vita ecclesiastica. Il resto dei sacramenti, il culto e la vita spirituale, la struttura canonica e la testimonianza filantropica della Chiesa nel mondo, si nutrono dell'Eucaristia, ed esprimono l'identità eucaristica della Chiesa.

Nella comunione della Chiesa, mente e cuore, fede e conoscenza, libertà e amore, l'individuo e la società, l'essere umano e l'intera creazione sono tutti riconciliati. È proprio per questo che la Chiesa resiste ai poteri di divisione, individualismo e totalitarismo, oppressione e sfruttamento, economismo e consumismo, scientismo e divinizzazione della tecnologia, così come alla distruzione dell'ambiente naturale e dell'antropomorfismo. La risposta alle divisioni e alle impasse della libertà umana è il Logos Incarnato di Dio.

Oggi e sempre, l'immagine che abbiamo di noi stessi, del nostro posto nel mondo e della nostra destinazione, determina la nostra posizione nella vita. La tradizione cristiana non ha soluzioni e risposte pronte per ogni singolo problema. Piuttosto, la nostra fede è una fonte inesauribile di verità cruciali per gli esseri umani e il mondo, per il nostro rapporto con Dio, con noi stessi, con gli altri e con la creazione, per la nostra libertà, per il senso della vita e la destinazione finale di tutti. La Chiesa offre aiuto e verità, orienta l'essere umano verso l'eternità e non gli permette di ridursi a un puro essere vivente, né di diventare un *Übermensch*. Per papa Francesco e per noi, l'identità e il valore di una cultura o di una società non possono essere giudicati in base al livello della sua crescita economica, del suo sviluppo tecnologico o della sua organizzazione. Infatti, pur essendo elementi importanti, non sono l'essenza di una civiltà. Una civiltà viene giudicata in base al fatto che il suo punto di riferimento finale sia la persona umana, in relazione al suo vero destino divino e alla protezione del suo mondo.

Respingiamo la cinica frase "Non c'è alternativa". In altre parole, respingiamo l'affermazione che la non conformità ai comandamenti della globalizzazione e all'"autonomia dell'economia" porti all'espansione della povertà e a sviluppi e conflitti sociali incontrollabili. È inaccettabile che le forme alternative di sviluppo e la forza della solidarietà sociale e della giustizia siano ignorate e calunniate. Le nostre Chiese possono creare nuove possibilità di trasformazione per il nostro mondo. Infatti, la Chiesa stessa è un evento di trasformazione, di condivisione, di amore e di apertura. È utopico credere che la solidarietà e la coesione sociale possano essere raggiunte attraverso la globalizzazione e l'innalzamento del tenore di vita, o attraverso Internet e la comunicazione.

Nelle nostre Chiese sperimentiamo la benedetta certezza che il futuro non appartiene all'"avere" ma all'"essere", non alla "pleonexia" ma alla "condivisione", non all'individualismo e all'egoismo ma alla comunione e alla solidarietà: non appartiene alla divisione ma all'amore. "Dio è amore, e chi dimora nell'amore dimora in Dio, e Dio dimora in lui" (1 Gv 4,16). Continuiamo il nostro cammino comune, il nostro dialogo teologico, la nostra lotta comune e la nostra comune testimonianza cristiana di amore - il potere trasformativo preminente - come ci ha insegnato il Signore. L'amore e la diaconia sono l'essenza della libertà (ἐλευθερία) in cui "Cristo ci ha liberati" (Gal 5,1).

Ringraziamo tutti voi per la cortese attenzione!